

# PER LA LOTTA DEI METALMECCANICI

---

STORIA DI UNA PIATTAFORMA

---

PATTO FEDERATIVO E UNITA' DEGLI OPERAI

---

GLI OBIETTIVI OPERAI

---

LA LOTTA CONTRO I PREZZI

---

A CURA DELLA COMMISSIONE OPERAIA DI

## LOTTA CONTINUA

12 settembre 1972 — Suppl. al n. 127 di «Lotta Continua»  
Registraz. Tribunale di Roma n. 14442 del 13/3/72  
Stampa: Tipolito macchi

### STORIA DI UNA PIATTAFORMA

Che faranno i metalmeccanici?

Se lo domandano tutti: i padroni, i sindacati, gli operai delle altre fabbriche. Perché tutti sanno che la lotta dei metalmeccanici è quella decisiva: se viene isolata e battuta, è un passo indietro di tutta la classe operaia; se i metalmeccanici confermano la loro forza, se non rinunciano ai più importanti dei loro obiettivi, se guidano la lotta della classe operaia contro il governo e contro l'aumento dei prezzi, la lotta di classe in Italia fa un passo avanti decisivo.

I metalmeccanici non sono solo una categoria, ma la punta avanzata del movimento operaio. Perciò i padroni cercano di tenere isolato, *per ultimo*, lo scontro coi metalmeccanici: hanno paura che possano trascinare gli altri operai in uno scontro di classe duro contro tutta la struttura di potere.

In autunno i padroni metteranno alla prova più importante tutte le misure prese contro la classe operaia: la formazione del governo Andreotti, il rafforzamento della repressione statale, la mano libera lasciata allo squadrismo fascista — l'aumento dei prezzi, la disoccupazione vertiginosa, lo smantellamento di intere fabbriche.

Metteranno alla prova la loro volontà di restaurare la disciplina in fabbrica e a questo fine hanno presentato la loro piattaforma intransigente, hanno manovrato tra i sindacati per impedire l'unità sindacale.

Insomma i padroni si presentano con un fronte compatto e offensivo.

I sindacati hanno paura, retrocedono; rinunciano alla unità sindacale; dicono che «siamo deboli e non possiamo chiedere troppo». A Brescia, al convegno dei delegati metalmeccanici, i dirigenti sindacali hanno detto in coro: «No al massimalismo rivendicativo».

Ma non è massimalistico l'aumento dei prezzi? E non è massimalistica la piattaforma della confindustria?

I padroni da tempo giocano al rialzo e noi dovremmo moderare le nostre richieste?

No, signor Benvenuto, alla lotta d'autunno non andremo disarmati, ma forti dei nostri obiettivi alti, chiari a tutta la massa operaia, che rispondono alle attuali esigenze di vita degli operai.

### I PADRONI ANDRANNO AL TAVOLO DELLE TRATTATIVE CON QUESTE LORO RICHIESTE

- graduare nel tempo gli oneri del contratto. (nel giro di pochi mesi hanno portato alle stelle il costo della vita e a noi vogliono dare col contagocce: un po' oggi, un po' tra un anno...).
- limitazione della contrattazione aziendale (non si deve scioperare tra un contratto e l'altro).
- garanzia di «democraticità» nei consigli di fabbrica. (Cioè garanzia di controllo dell'azienda sui consigli).
- razionalizzazione degli orari e pieno utilizzo degli impianti (vogliono la libertà di costringere gli operai agli straordinari e ai tripli turni).
- provvedimenti contro l'assenteismo

### I DIRIGENTI SINDACALI RISPONDONO:

- siamo disposti a graduare nel tempo le rivendicazioni.
- siamo già al lavoro per «democratizzare» i consigli. Un articolo del patto federativo dice: «... alla formazione del consiglio dei delegati concorrono in primo luogo gli iscritti alle tre confederazioni ... le confederazioni si

impegnano a concordare un modello elettorale che dovrà garantire l'applicazione del principio su indicato».

Alla faccia della democrazia di base, nelle intenzioni delle confederazioni il consiglio dovrebbe essere spurgato degli elementi indesiderabili alle centrali sindacali, per dare a tutti i costi una presenza alla UIL e alla CISL che in molte fabbriche non avrebbero alcuno spazio, ai «sindacati gialli» come il Sida alla Fiat. (Nei comitati cottimo e qualifiche della Fiat, il SIDA ha diritto a due rappresentanti come ognuno degli altri sindacati).

- siamo disposti a discutere del pieno utilizzo degli impianti e di una soluzione «giusta» contro l'assenteismo.
- siamo disposti a fare un contratto separato per le piccole e medie fabbriche, di cui riconosciamo le difficoltà economiche (lo ha detto Benvenuto a Brescia).

### SUL TENTATIVO DI SVENDITA DELLA NOSTRA LOTTA PESA IL RICATTO DEL PATTO FEDERATIVO

Subito dopo la chiusura dei contratti del 1969 sembrava che l'unità sindacale fosse molto vicina, oggi invece il patto federativo è chiaramente un grosso passo indietro.

Perché tutto questo?

I padroni, perlomeno la loro parte più avanzata avevano visto nei contratti del 1969 un momento certamente difficile per loro ma passeggero, dopo il quale la pace sarebbe tornata nelle fabbriche, la classe operaia si sarebbe rimessa a lavorare accontentandosi di rimettere in discussione la propria condizione dopo tre anni. Un sindacato forte e unito sarebbe stato per loro un interlocutore valido mentre a livello degli equilibri politici l'apertura verso i partiti della sinistra, la propensione ad avviare con essi un discorso positivo sulle riforme ne era il corrispettivo.

Ma così non è stato, dopo i contratti la lotta è continuata più dispersa di prima ma in modo sempre più radicale e profondo: la classe operaia non ha accettato, così come vogliono i capitalisti, di essere uno degli ingranaggi del meccanismo sociale, una rotella della macchina capitalista, ma ha espresso con forza, ha buttato sul piatto della bilancia i propri interessi di classe, l'autonomia dei suoi obiettivi, ha affermato contro l'«interesse generale della società» (che è poi l'interesse dei padroni) il proprio interesse particolare di classe sfruttata che vuole abolire la sua condizione. I sindacati perdevano la propria credibilità, non erano più quell'interlocutore che assicurava il controllo sui movimenti della classe operaia e a questo punto il progetto dell'unità sindacale diventava per i padroni una cosa inutile mentre a livello politico si attuava la svolta a destra, dalle dimissioni di Rumor, alla cacciata dei socialisti dal governo, dalle elezioni anticipate all'ingresso dei liberali nel governo fino ad arrivare all'ultimo governo ultrareazionario di Andreotti.

Il progetto riformista si è arenato e la condizione perchè si possa di

nuovo avviare è la sconfitta della classe operaia, la pace sociale nel paese su cui ricostruire nuovi equilibri politici con le organizzazioni ufficiali del movimento operaio. La politica dei padroni nei confronti del movimento sindacale non è più quella della partecipazione ma del ricatto aperto.

Così sono cominciate tutte le manovre di corridoio, le riunioni di corrente, le dichiarazioni scissioniste di alcuni dirigenti sindacali. La parte della UIL (legata al PRI e ai socialdemocratici) ha dichiarato che non ci sono garanzie sufficienti di autonomia dal PCI e ha spaccato la federazione metalmeccanica formando la UIL-MD.

La CISL ha mandato allo sbaraglio le sue federazioni di destra, legate alla Democrazia Cristiana, che si sono opposte alla unità con la CGIL.

La CGIL accetta di fare l'unità (patto federativo) come la vuole Ravecca, accetta cioè il ricatto della destra e preferisce sacrificare l'unità che già c'era tra la classe operaia alle mediazioni di potere con le forze reazionarie legate alla DC e ai socialdemocratici.

Invece di battere la destra, gli si dà più potere di prima.

E così tutti accettano di unirsi rimanendo divisi: formano la «Federazione delle Confederazioni».

Le categorie «avanzate» (i metalmeccanici) che avrebbero voluto ugualmente realizzare l'unità a livello di categoria, sono stati rimessi nel loro cantuccio dall'articolo del patto federativo concordato per ultimo il 4 luglio a Roma: «la scelta del patto federativo non consente forme di unità organica... Sole le Confederazioni possono... ecc.».

Ecco allora un argomento in più, le difficoltà dell'unità sindacale, per richiamare gli operai ad un impegno «responsabile».

«Siamo moderati, la situazione è difficile, se andiamo troppo avanti gli altri rimangono troppo indietro, dobbiamo essere tutti uniti - (nascosti dietro l'ultima trincea!)».

## UNITÀ' CON CHI E PER CHE COSA?

Molti delegati e molti consigli hanno preso invece una ferma posizione contro questa nuova truffa. 40 consigli di fabbrica della zona Sempione di Milano hanno sottoscritto un manifesto in cui si dice tra l'altro: «si fa più urgente che mai una risposta di classe che contrasti l'involutione politica in atto nel paese, di cui è corresponsabile chi, tra i massimi dirigenti, propone di modificare le strutture di base ingabbiando delegati e consigli e ventila addirittura l'ipotesi di autoregolamentazione del diritto di sciopero».

Al convegno dei delegati metalmeccanici della provincia di Novara, presente Trentin, il patto è stato definito: «insieme di escrementi, aborto, ultimo atto dell'affossamento dell'unità sindacale».

I delegati hanno gridato: «unità della classe operaia subito!». Trentin ha perso le staffe e ha risposto: «il patto federativo c'è già, vi piaccia o no».

In tutte le altre fabbriche, con maggiore o minore forza, i delegati di

sinistra hanno presentato mozioni contro il patto federativo.

A quei delegati, a quegli iscritti al sindacato che avevano fondato tutte le loro speranze nell'unità sindacale e ora dicono, sfiduciati, che tutto è finito, non c'è più niente da fare, dobbiamo dire che invece è questo il momento per ricominciare daccapo.

E' questo il momento per fare chiarezza sugli amici e i nemici, distinguere chi sta con la classe operaia e chi ci sta contro.

Allora a questo punto il problema non è di realizzare un'unità con chi è contro di noi, con i Vanni e con i Ravecca, perché è impossibile combattere i padroni se i loro servi sono nella stessa organizzazione che dovrebbe combatterli. Il problema è di realizzare l'unità della classe operaia sui propri obiettivi autonomi e di costruire l'organizzazione per portarli avanti con quelle forze che questi obiettivi hanno interesse a realizzare. Tanto più che le forze della destra scissionista non rappresentano che se stesse e le forze padronali che stanno loro dietro. E' proprio il concepire l'unità in termini di vertici che dà spazio e rilievo a forze che oggettivamente a livello di classe non ne hanno.

## LA PIATTAFORMA DEI SINDACATI: LA PIATTAFORMA DEL CEDIMENTO

- inquadramento unico con passaggi legati alla professionalità.
- aumento salariale non precisato.
- consolidamento delle 40 ore.
- parità normativa operai-impiegati, solo per ferie e malattia.
- ambiente
- abolizione di alcuni lavori d'appalto.

Questa piattaforma è stata definita da Carli, il pilota della economia capitalistica italiana, una piattaforma «responsabile».

## LE PIATTAFORME VOTATE DAI CONSIGLI DI FABBRICA E GLI OBIETTIVI OPERAI

Il consiglio di fabbrica dell'Alfa ha votato una piattaforma alternativa, spinto da una forte pressione operaia, che si è espressa nelle assemblee di linea e di reparto.

Dal consiglio dell'Alfa viene criticata la concezione sindacale dell'inquadramento unico: «non garantisce la possibilità di avanzamento per gli operai che fanno lavori omogenei (OC-OQ); scompone di nuovo il livello degli operai professionali (OC-OSP) propone una nuova categoria impiegatizia tra la 3<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup>, che va nel senso opposto alle esigenze espresse con le ultime

lotte». E aggiunge che l'obiettivo dell'inquadramento unico «deve essere unito a quello della parità normativa operai impiegati (liquidazione, scatti, ferie ecc.)».

Sui passaggi di livello propone di «favorire gli operai e impiegati più colpiti dalla dequalificazione» permettendo a tutti di *raggiungere automaticamente per anzianità* il livello corrispondente all'operaio qualificato e all'impiegato di 2°.

Vi è nel documento un'altra ipotesi (di minoranza) presentata da alcuni delegati che propone «*L'avanzamento automatico degli operai fino all'operaio specializzato*».

Sulla *garanzia del salario* si chiede che in caso di sospensione o di messa in libertà, gli operai abbiano il 100 per cento del salario, mettendo a carico del padrone la differenza tra la cassa integrazione (66 per cento del salario) e il salario totale, con l'anticipo della retribuzione da parte dell'azienda.

Sulla *mensilizzazione del salario* si osserva che «non deve essere solo l'anticipo sull'indennità di malattia e infortunio, ma deve essere ottenuta attraverso il tendenziale conglobamento in paga fissa delle parti variabili del salario».

Molto netto è il rifiuto di ogni forma di trattamento di favore per i padroni delle piccole fabbriche.

La parte meno chiara del documento è quella sulle lotte sociali e sul carovita.

In sostanza rimane legato alla linea sindacale delle riforme. Manca un impegno preciso sulla riduzione dei prezzi soprattutto manca la volontà di considerare centrali questi problemi.

I consigli di fabbrica della *Borletti e Face Standard* ricalcano le posizioni del consiglio dell'Alfa, fissando nel loro documento la richiesta salariale in *20 mila lire uguali per tutti sulla paga base non trattabili*.

Più chiaro e coraggioso il documento del consiglio della *SIT Siemens*. La maggioranza del consiglio così si esprime sull'inquadramento unico: «vede negli scatti automatici e nel controllo del salario l'unica possibilità di togliere dalle mani del padrone questi strumenti di divisione... e la rotazione non serve a recuperare la professionalità che l'attuale organizzazione del lavoro tende ad eliminare. Togliere questi strumenti di divisione significa unire i lavoratori all'interno della fabbrica per aumentare il rapporto di forza necessario per battere il padrone anche sul piano sociale... è sempre più necessario per i lavoratori difendere il potere d'acquisto del salario e le condizioni di vita fuori della fabbrica... i metalmeccanici per allargare il fronte di lotta necessario alla conquista degli obiettivi sociali, devono uscire dall'azienda collegandosi con obiettivi sociali alle altre categorie e ad altri strati della popolazione».

Gli obiettivi sociali indicati dal documento sono: il controllo dei prezzi dei beni di largo consumo, e la lotta contro l'introduzione dell'IVA, la revisione della contingenza, i trasporti gratuiti, la scuola gratuita, la realizzazione di un efficiente servizio sanitario, la rivalutazione delle pensioni e, per i lavoratori studenti, 6 ore pagate 8.

Analoghe piattaforme alternative sono state votate in molte altre fabbriche.

Insomma da tutte le fabbriche emergono con forza alcuni obiettivi che impegnano i consigli di fabbrica ad aderire alle richieste della base operaia.

In tutte le fabbriche c'è la volontà comune di impedire il ribasso dei sindacati sulla piattaforma e di considerare irrinunciabili alcuni obiettivi: **FORTE AUMENTO SALARIALE UGUALE PER TUTTI** (se si parlava di 20 mila lire prima dell'ultimo aumento dei prezzi, ora sono poche); **PARITÀ NORMATIVA TOTALE TRA OPERAI E IMPIEGATI; SCATTI AUTOMATICI PER ANZIANITÀ; RIBASSO DEI PREZZI.**

## UNIFICARE LA LOTTA CONTRO I PREZZI

Anzitutto è necessario UNIFICARE LE LOTTE.

Per gli operai chimici, dopo la rottura delle trattative da parte dei padroni, si apre una nuova fase di lotta. Se indeboliscono la loro azione, se rimangono isolati, i padroni correranno al tavolo delle trattative per chiudere in fretta il contratto, con un grosso respiro. Perché poi potranno affrontare, isolati, i metalmeccanici.

Accanto alla lotta dei chimici c'è la lotta degli operai colpiti dai licenziamenti. La Montedison ha già licenziato migliaia di operai. Intere zone industriali vengono smantellate. Gli operai della Montedison di Senigo, licenziati, dalla fabbrica occupata hanno espresso la volontà che non venga chiuso il contratto dei chimici se non vengono ritirati i licenziamenti.

Ecco il fronte della lotta: operai chimici, operai colpiti dai licenziamenti, operai metalmeccanici.

Isolati, categoria per categoria, siamo tutti più deboli.

Perché aspettare mesi per aprire la lotta dei metalmeccanici? Perché arrivare all'apertura della lotta in posizione difensiva?

Nel '69 fu la lotta degli operai FIAT ad anticipare lo scontro e furono i padroni a mettersi sulla difensiva. E' giusto oggi dire che **VOGLIAMO L'ANTICIPAZIONE DELLA LOTTA DEI METALMECCANICI, L'UNITÀ CON I CHIMICI IN LOTTA.**

E far pesare subito, sul tavolo delle trattative, le nostre rivendicazioni. «Ecco quello che vogliamo e su questi obiettivi non cederemo di un solo passo».

Al centro dello scontro generale contro i padroni e il governo saranno I **PREZZI.**

Andreotti aumenta le tariffe pubbliche, introduce l'IVA che fa scattare un altro aumento del 7 per cento, favorisce l'accumulazione dei profitti industriali con agevolazioni fiscali, lascia intatti gli immensi guadagni dei grandi magazzini e dei grossisti e riversa la colpa degli aumenti sui piccoli negozianti.

Vuole gettare in mano alla reazione fascista il piccolo negoziante, schiacciato tra i pesci grossi e la classe operaia.

I sindacati parlano di cooperative e di riforma della distribuzione. Ce ne

sono già tante di cooperative, qualcuna in più risolve il problema?

Ma soprattutto: Come fanno le cooperative a sottrarsi alle leggi capitalistiche del mercato e quindi a ridurre sostanzialmente i prezzi?

Anche i padroni vogliono le riforme «capitalistiche».

La lotta contro i prezzi la si fa con la classe operaia in testa, che vuole  
**SUBITO LA RIDUZIONE DEI PREZZI.**

**LO SCIOPERO GENERALE NAZIONALE PER LA RIDUZIONE DEI PREZZI CONTRO IL GOVERNO ANDREOTTI**, è un obiettivo operaio.

Ma non uno sciopero vacanza, come quelli per le riforme, bensì uno sciopero di lotta con i cortei cittadini che vanno in prefettura e fanno pesare la loro forza.

Uno sciopero sostenuto da una forza reale, organizzata nelle fabbriche e nei quartieri, che promuove la riduzione *pratica* dei prezzi con

- riduzione o non pagamento degli affitti e delle spese di servizio
- l'organizzazione del trasporto gratuito
- con la lotta per i libri gratis nelle scuole che ci tolgono d'un fiato 30 mila lire dal bilancio familiare e con tutte le forme di protesta possibili.

I padroni fanno i loro comitati-prezzi; anche noi faremo i nostri: e andiamo a vedere qual'è il negoziante che più si arricchisce sulla nostra pelle e organizziamo il boicottaggio del suo negozio.

Contro questa lotta non avremo solo le truppe «regolari» del governo Andreotti che cercheranno di impedire le forme di lotta più dure come i picchetti e i cortei.

Avremo anche la canaglia fascista, decisa a tutto per contrastare il movimento di emancipazione delle masse sfruttate. Il compagno Mario Lupo, operaio e militante di Lotta Continua è stato assassinato a Parma da un gruppo di squadristi al servizio di Almirante.

Non è stato un episodio, ma un momento della strategia della violenza anti-operaia dichiarata a Firenze da Almirante.  
Compagni, i fascisti in fabbrica e fuori dovranno trovare pane per i loro denti.

**COMPAGNI, IL NOSTRO DESTINO E' SOLO NELLE NOSTRE MANI.**

**LOTTA CONTINUA PER IL COMUNISMO**